Anno I. TORINO Sabato 21 DICEMBRE 1867 Num. 314

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . »	18	9	4 50
Svizzera o Roma . . . . . »	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	64	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. **5.** — Un numero arretrato Cent. **25.**

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni **25** cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 21 DICEMBRE 1867

ITALIA

Rivista.

Avevamo ricavato da un giornale lombardo la notizia che la Camera di commercio di Lecco non aveva tenuto l'invito della Camera di Cuneo di aderire alla lega pacifica.

La *Sentinella delle Alpi* dice che tale notizia non giunse ancora alla Camera di commercio di Cuneo e che in ogni caso la maggioranza delle Camere che risposero al predetto invito si dimostrò favorevole, e indica specialmente quelle di **Vicenza**, **Verona**, **Mantova**, **Terra di Lavoro**, le quali non ripularono la lega contraria ai principii del libero scambio, ma atta invece a dare un impulso vigoroso all'industria nazionale.

Noi abbiamo già espresso la nostra opinione sulla associazione predetta. Se per essa non verranno allontanati dai nostri mercati quelli tra i prodotti dell'industria straniera, che sono realmente migliori o meno cari dei prodotti analoghi dell'industria nazionale e se non verranno (come del resto non dubitiamo) allontanati per rappresaglia dai mercati esteri i nostri prodotti, di buon grado aderiremo a quel nuovo mezzo di promuovere le manifatture del nostro paese. E crediamo che l'associazione otterrebbe uno scopo veramente utile e pratico ove riuscisse a persuadere i consumatori che molte volte per un mero andazzo, per sacrificare alla moda, si dà la preferenza a merci solo perchè vengono o si suppone che vengano di Francia od altronde. Ma questo accade soltanto per alcuni generi, i quali, crediamo, sono lontani dal costituire un commercio importante fra le due nazioni.

Così noi potremmo in ogni caso far senza molti gingilli, almanacchi, strenne, camangiari, vini, che vengono a noi dalla Francia e per cui si spende annualmente una somma che potremmo impiegare più utilmente, ma dall'operare questa riforma allo interdire le merci che lo straniero può produrre ad un prezzo minore che non possiamo far noi e che in sostanza ci dà in cambio di ciò che noi a nostra volta possiamo produrre in condizioni più vantaggiose di esso, corre un gran tratto.

Facciamo piuttosto di deprecare quel malanno onde gli sconsigliati nostri amministratori minacciano la povera nostra industria omai ridotta allo stremo. Credevamo che già si trovasse essa in misere condizioni senzachè si pensasse a peggiorarla ancora con tasse che la farebbero intisichire del tutto.

Leggiamo intanto con piacere che il giornale delle *Strade ferrate d'Italia* ha proposto al Comizio agrario del circondario di **Torino** «di porsi d'accordo cogli altri per presentare al Parlamento una petizione contro il fatale progetto di legge che colpisce in massa l'agricoltura» (quello che concerne l'imposta di L. 4 50 per ogni kilogr. di seta). E spera che gl'industriali serici delle nostre provincie faranno come quelli di Milano e, se occorre, anche dietro iniziativa della nostra Camera di commercio, che non vogliamo credere già sepolta.

Il *Corriere delle Marche* afferma essere stata già applicate a **Roma** la circolare del ministro De Witten a quattro inquisiti politici, che si credono compromessi nelle ultime vicende e per tal sospetto sono prigioni a S. Michele, dove aspettano da oltre quarantacinque giorni che s'istruisca a loro carico il processo. Questi quattro disgraziati sono un tal Giansanti, Pipini, Rossi ed un altro. I primi due sono ricchi possidenti della provincia di Velletri, gli altri due di Frosinone. Venne posta iscrizione ipotecaria generale sui loro beni immobili presenti e futuri; e tutti i beni mobili, prestazioni, crediti e qualsiasi altro effetto appartenente ai medesimi furono colpiti da sequestro in conformità di detta legge per incarico della procura fiscale!

Questi disgraziati, i di cui beni vennero sequestrati ed ipotecati, pria che giunga il disbrigo del loro processo dovranno aspettare almeno altri tre mesi: poi il giudizio, poi la sentenza; ed ecco che un arrestato qualunque per motivo politico è interdetto *in via di misura meramente assicurativa*, come dice la legge De Witten, per circa un anno dell'amministrazione de' proprii beni o la sua famiglia ridotta alla miseria.

E a proposito di Roma un corrispondente della *Gazzetta di Milano* afferma aver ricevuto da quella città la notizia positiva che parte delle truppe francesi, che si erano ritirate a Civitavecchia, sono rientrate nella capitale. Non mancheranno i protesti per provare che quel ritorno non è un atto ostile verso il Governo italiano, ma in sostanza è una provocazione novella.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 dicembre reca:

1. **Un regio decreto** in data del 23 novembre, che costituisce legalmente il comizio agrario del circondario di Ascoli Piceno.
2. **Un regio decreto** in data dell'8 dicembre, che dà piena ed intiera esecuzione alla dichiarazione scambiata, l'8 novembre, fra l'Italia e la Russia, concernente le società anonime ed altre associazioni commerciali, industriali e finanziarie costituite ed autorizzate in ciascuno dei due paesi.
3. **Il testo** della dichiarazione stessa.
4. **Un decreto** del ministro delle finanze, in data 20 novembre, relativo al prezzo del sale nel magazzino d'Udine.
5. **Un regio decreto** in data del 1° dicembre, preceduto dalla relazione a S. M., che autorizza una maggiore spesa di L. 170,000 al bilancio 1866 del ministero della marina, al capitolo *Stato maggiore generale della regia marina ed aggregati*.
6. **Nomine e promozioni** nell'ordine mauriziano, nel personale del ministero dell'interno e nel personale dell'amministrazione finanziaria.

Cronaca Cittadina

Belle arti. — Domani (22 corrente) al Circolo degli artisti avrà luogo l'apertura dell'annua Esposizione di belle arti, procurata dalla benemerita Società d'incoraggiamento.

Il numero delle opere supera d'assai quello degli anni precedenti, e siamo lieti di poter annunziare che anche per merito artistico si può constatare un notevole progresso nelle medesime.

Per avere accesso all'Esposizione nelle ore destinate al pubblico, basterà l'essere accompagnato da uno dei soci del Circolo, od avere biglietti d'invito distribuiti dalla Società d'incoraggiamento.

L'Esposizione non durerà più di quindici giorni e starà aperta quotidianamente dal mezzogiorno alle 4 pom.

Cassa di risparmio di Torino. — Venne pubblicata, per affissi in Torino, pochi giorni fa una notificazione emanata dal tribunale di commercio di **Milano** il 5 corrente, ad istanza dei sindaci del fallimento della *Cassa* **Sociale** *di prestiti e risparmi* avente colà sua sede centrale, onde invitare i creditori a presentarsi per la verificazione dei loro libretti.

Quelle parole *fallimento* e *cassa di risparmi* produssero nuovamente una fallace impressione sui depositanti della Cassa di risparmio di Torino, molti dei quali si persuasero, o si lasciarono persuadere, che questa sia la cassa del cui fallimento si tratta, e moltiplicarono le domande di rimborso, e palesarono gravi inquietudini.

È necessario che tale falsissima confusione d'idee cessi prontamente. Poichè non è lieve il danno morale e materiale che deriva da tale ingiusta diffidenza; poichè i denari ritirati non solo perdono il frutto degl'interessi, ma ancora è facile vengano sciupati.

Noi preghiamo pertanto tutte le persone colte ad aiutarci nel far ben penetrare nella mente delle popolazioni *che l'ottima e solidissima Cassa di risparmio di Torino nulla ha di comune colla fallita Cassa sociale di Milano.*

Idrofobia. — Ci viene comunicata la seguente lettera:

Illustrissimo sig. Direttore,

Nel N. 311, 18 dicembre volgente, della *Gazzetta Piemontese* da V. S. sì saviamente diretta, presa occasione dalla proposta fatta in una delle ultime sedute del Consiglio Comunale dall'onorevole sig. comm. Chiaves, che dall'ufficio municipale d'igiene si intraprendessero appositi sperimenti coll'*alisma plantago*, onde accertare la proclamata efficacia di questa pianta contro la rabbia, si chiamava l'attenzione sopra il metodo da qualche anno preconizzato dal sig. dottore Mijno da Brusasco contro la stessa malattia, facendo eccitamento alla Commissione nominata dalla R. Accademia di medicina per istituire gli opportuni sperimenti comparativi di cotesto metodo, a far conoscere con qualche sollecitudine il risultato degl'intrapresi tentativi, nell'interesse della pubblica igiene.

Come uno de' membri di detta Commissione, della quale è Presidente il prof. Perosino, e fanno eziandio parte il cav. Rizzetti ed i professori Berruti e Moleschott, mi credo in obbligo, in nome de' colleghi, di somministrare i necessari schiarimenti in proposito e di ristabilire i fatti, onde per avventura questi non vengano men che rettamente interpretati.

Sta in fatto che il dottore Mijno, sino dal 23 novembre 1863 comunicava all'Accademia prenominata alcune prime sue osservazioni dirette a provare la virtù profilattica dell'unguento cantaridato, applicato sulle ferite inferte da animali rabbiosi, ma siccome dette osservazioni nè quelle comunicate posteriormente, poterono essere ritenute come conchiudenti, l'Accademia, in sua seduta del 27 maggio 1864, affidava a detta Commissione l'incarico di procedere ad apposite sperimentazioni del preconizzato metodo.

Alcuni tentativi vennero intrapresi alla R. Scuola Veterinaria, la quale gentilmente mise a disposizione della Commissione i molti mezzi in suo potere, ma per mancanza di cani rabbiosi, chè grazie ai savi ed energici provvedimenti dell'ufficio d'igiene municipale, da qualche anno, più non si ha a lamentare una cosiffatta sventura in Torino, quelli non poterono essere continuati; ed è perciò che la Commissione, neppur in oggi, si trova in grado di emettere parere fondato sul valore del metodo di cui si tratta. Se il dottore Mijno, siccome ne fu ripetutamente sollecitato, avesse fatto pervenire all'or detta Scuola Veterinaria qualcuno de' cani presi da rabbia o statine addentati, che pare non siano rari dove egli esercita, forse la Commissione avrebbe prima d'ora compiuto al suo ufficio; ma mancandole l'opportunità della sperimentazione, essa si vede costretta a differire il giudizio sino a quando questa possa presentarsi.

Del resto, il metodo del dottore Mijno è stato divulgato e ne' giornali medici e in quelli politici, e non risulta tuttavia che alcun pratico l'abbia seguito. E di vero sino a quando non ne venga irrefragabilmente provata l'efficacia, la cauterizzazione pronta e ben eseguita, per consenso di tutti, è pur sempre il mezzo più efficace e sicuro per prevenire lo sviluppo della rabbia in coloro cui questa fu comunicata.

Dott. V. Peyrani.

Notizie universitarie. — Domenica, 22 del corrente dicembre, alle ore 2 pom., il prof. Castrogiovanni darà nell'aula dell'Università la sua lezione di estetica sulla *Divina Commedia*.

Pubblico insegnamento. — Da parecchi giorni abbiamo preparato un articolo sui nuovi programmi del pubblico insegnamento, che per mancanza di spazio dovemmo fin qui lasciare addietro. Però speriamo di farvi luogo fra pochi giorni.

Ai giovani commercianti. — Un'altra buona notizia dobbiamo dare ai giovani che intraprendono od intrapresero la carriera del commercio.

Il prof. d'Is, che già occupò in Austria un'importante posizione nell'insegnamento, aprirà, col 1° gennaio prossimo, un corso teorico-pratico di contabilità commerciale nel più lato senso della parola.

Un buon contabile che conosca perfettamente la sua partita, che sia capace di dare adatto impianto alla contabilità ad ogni ramo di commercio e d'industria affine di ottenere le più chiare risultanze, tale contabile è sempre sicuro di trovare lucrosa occupazione. Ed invero, mentre i giovani delle nostre famiglie perdono il loro tempo nella lunga ed ingrata carriera degli impieghi governativi, quanti non sono gli svizzeri, i tedeschi che trovano e le tre e le quattro mila lire di stipendio presso le nostre buone case bancarie e commerciali? Che significa questo? Significa che finora gli studi di contabilità qui fatti lasciano alquanto a desiderare, significa che noi non attribuiamo loro quell'importanza che meritano, e significa che un buon contabile trova sempre sicurissimo impiego.

Le lezioni del prof. Is non durano che due ore al giorno; dunque ciascuno può attendervi anche qualora già si trovi impiegato presso qualche casa commerciale.

Il prof. Is sta in Via Nuova, n. 20.

Nella seduta del 15 corrente (secondo leggiamo nel bollettino *Le strade ferrate*), del Comizio agrario di Torino, il socio cav. L. F. Bianchi propose che i Comizi agrari del Regno si pongano d'accordo per presentare una petizione al Parlamento contro la tassa dell'*imbottamento*. Noi speriamo che tale ottima idea sia prontamente posta in atto.

Busto al comm. prof. sacerd. G. A Rayneri. — Il loggiato superiore della Regia nostra Università in questi giorni s'arricchì di un nuovo monumento, opera assai commendevole dello scultore A. Tortone, da Carmagnola, il cui studio è in via della Cavallerizza, n. 4. Questo si è il busto in marmo del fu commendatore Don A. G. Rayneri, prof. di pedagogia (*).

Al primo sguardo tu vi scorgi l'artista già molto innanzi nell'arte, tanto è vero che il suo lavoro non teme il confronto di molti altri che sono in quel loggiato, quantunque opere dei più lodati maestri. Il Rayneri fu ritratto di grandezza quasi naturale, indossa la toga della facoltà in cui fu pubblico insegnante e per alcuni anni anche preside, ha pendente dal collare da prete la croce de'Ss. Maurizio e Lazzaro.

La maestà del viso e la morbidezza de'tratti sono tali, che anco i meno esperti ravvisano nel busto del Rayneri l'uomo che pensa ed ha l'animo conformato a nobili sentimenti. Anche la rassomiglianza non gli vien meno, chi ben guardi, quella cioè che si potea aver maggiore, senza la maschera di gesso e con una semplice fotografia.

(*) *Vedi la necrologia al n. 118.*

APPENDICE

RIVISTA DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — *Un portinaio ed un inquilino — Piccolo debito — Vendetta terribile — Uccisione — Condanna ai lavori forzati a vita — Un'ingiuria che costò la vita — Sincope — Una sposa desolata — Due dottori in dissensione.*

Non tutti i portinai vanno d'accordo coi singoli inquilini della casa che sono preposti a sorvegliare, e quindi non è a far meraviglia se nascono frequenti diverbi, alterchi ed anche altri mali maggiori, come quelli che ebbe a soffrire l'infelice Cardano Francesco, portinaio della casa dei signori Boffa e Rossi, sullo stradale di San Martino, in prossimità della stazione di Porta Susa, in Torino.

In quella casa abitava un certo Cordero Michele, che viveva con una vedovella, colla quale non aveva stretto legittimi nodi.

Egli e la sua compagna esercivano nella medesima casa un negozio di commestibili, dove il portinaio soleva far le sue provviste a credenza.

Finchè le cose camminavano di questo passo, esisteva buona armonia tra esso portinaio ed il Cordero, ma quando questi non gli voleva più far credenza e per soprappiù voleva essere soddisfatto delle somministranze anteriori, nacque tra loro un po' di mal umore, il quale ogni giorno aumentava e tendeva a convertirsi in odio ed animosità. — Il portinaio si mostrava più vigile nell'esercizio del suo mestiere, ed il Cordero alla sua volta gli faceva sentire il peso del proprio diritto.

— Sarebbe meglio che pagaste il vostro debito, gli osservava il Cordero.

— Vi pagherò.

— Ma quando?

— Quando avrò i denari.

— Io voglio essere pagato subito.

— Non posso: chi non ha, non può dare.

— Vi farò citare in giudicio,.... vi farò gli atti esecutivi.

— Io mi difenderò: conosco degli avvocati.... essi hanno studiato appositamente per difendere gli sgraziati: voi mi avete somministrato roba cattiva, e volete farmela pagare per buona! Oh la vedremo.

— Sì, sì la vedremo.... all'occorrenza saprò farmi giustizia colle mie mani.

Ciò detto, il Cordero corre da un usciere, cui dà ordine di citare il Cardano dinanzi al conciliatore. — La citazione viene eseguita, ed il Cardano non se ne dà per intesa, per cui, a quanto pare, quegli s'indispettisce e va dicendo con tutti che un giorno o l'altro *avrebbe fatto la pelle al portinaio.*

Nessuno però credeva che egli fosse capace di mandare ad effetto le profferte minaccie, ed invece di persuaderlo a venire a miglior consiglio, lo deridevano e dicevano che il can che abbaia non morde. Ma egli, punto nell'amor proprio, volle che le sue minaccie non istessero soltanto nei limiti di semplici venti.

La sera delli 7 luglio ultimo passato il Cordero si mostrava di umor cupo, e tutto assorto in pensieri. La sua vedovella ed un suo amico, per nome Canova, cercavano di distrarlo e di divagargli lo spirito.

— Che cosa hai *Michlin*? gli domandano.

— Non ho niente.

— Hai bisogno di distrazione; vuoi che andiamo sino al caffè?

— Come vi piace, andiamo pure.

Tutti tre se ne vanno al caffè dell'*Alta Italia* dove si fermano sino alle ore 11.

A quest'ora ritornano a casa, ed il Cordero accompagnato che ebbe la sua donna e l'amico sino sull'uscio della rispettiva abitazione ritornò sui suoi passi, ed uscì dal portone.

Poco appresso si diede a bussare al portone medesimo, che si trovava già chiuso.

— Vado, risponde il portinaio dal suo vicino bugigattolo.

— Che noiosi, soggiunge la moglie, venire a disturbarci proprio in questo momento.

Il Cordero, continua a bussare.

— Abbiate pazienza, vesto soltanto le mutande.

Ciò non ostante l'altro dal di fuori picchiava più forte.

A questo punto il portinaio, sostenendo le mutande non abbottonate con una mano, corre ad aprire, e appena aperto il portone riceve quattro coltellate nella pancia.

— Ohimè! esclama il portinaio.

— Che cosa ti accadde *Cichin*? gli domanda la moglie dal letto.

— Ohimè! esclama di nuovo il Cardano.

La moglie balza dal letto e vola sotto il portone in costume adamitico.

— Che cosa hai *Cichin*?

— Quel birbante dell'*artajor* mi ha messo le budella in mano.

— Dov'è adesso?

— Fugge; guarda, lo vedi ancora.

La donna guarda fuori della porta, e pretende di averlo ancor visto e riconosciuto.

In seguito si grida aiuto: gl'inquilini della casa sorgono tutti, e tutti in abito più o meno ridicolo discendono nel cortile. Raccolgono il ferito che or-

Questo insomma è lavoro di un artista che promette di poter essere quando che sia nuovo lustro e decoro alle nostre contrade.

R. Ricovero di mendicità di Torino. — *Dispensa visite natalizie.* Il signor Prefetto con una nota dell'11 corrente approvò, in seguito a richiesta fattagli da questa Direzione, che le visite di convenienza solite farsi nella circostanza del Natale e del fine dell'anno, vengano rimpiazzate coll'offerta di lire cinque a beneficio del R. Ricovero di mendicità del circondario di Torino.

Gran premio ogni 15 giorni a tutti coloro che prenderanno l'abbuonamento per tutto l'anno 1868 al giornale illustrato settimanale il *Mondo romantico*.

Questo foglio entra col venturo mese nel terzo anno di sua vita con importanti modificazioni sì nel testo che nella parte artistica.

La Direzione si è assicurata la collaborazione di scrittori di vaglia, i quali appoggieranno il giornale nel difficile cómpito d'incontrare l'aggradimento del pubblico. Il celebre romanziere Francesco Domenico Guerrazzi ha favorito alla Direzione del giornale uno de' suoi ultimi lavori, che non è certo inferiore ai romanzi già da lui pubblicati.

Il *Mondo Romantico* costa L. 4 all'anno e tutti gli abbuonati possono guadagnare il premio, purchè il numero che si trova sopra la fascia del giornale venga estratto al lotto pubblico.

Coloro poi i quali volessero unito al giornale due volte al mese il **figurino** della moda italiana, non di Parigi, ben disegnato e su carta apposita, dovranno pagare L. 6 d'abbuonamento all'anno.

Coloro che desiderassero aver tutta la raccolta del giornale del corrente anno, formante un grosso volume di più di 500 pagine, dovranno spedire alla direzione L. 4.

Dirigersi per le domande alla stamperia della *Gazzetta del Popolo*.

Teatro D'Angennes. — Stassera (21), alle 7 1/2 in questo teatro avrà luogo una rappresentazione a beneficio del giovinetto dodicenne Lorenzo Stroppa, il quale canterà coll'abilità che è nota alcune cavatine del *Trovatore*, del *Barbiere di Siviglia* e dell'*Attila*.

Gli allievi della signora Carolina Malfatti rappresenteranno le commedia in un atto: *La moglie che inganna il marito*, e *Dolcezza e rigore*.

Speriamo che i Torinesi accorreranno numerosi a sì bella rappresentazione.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 19 al 20 dicembre 1867.

Durando cav. Pietro, d'anni 57, d'Alessandria, maggiore di fanteria in ritiro — Gallo Angela, nata Talentino, id. 45, di Torino — Pionzo Anna, nata Appendino, id. 65, di Carmagnola — Squittero Cristina, nata Ferrante, id. 50, di Cavagnolo — Lega Margherita, nata Grandi, id. 67, di Chivasso, contadina — Mela Lorenzo, id. 64, di Torino, panattiere — Franco Tommaso, id. 74, di Montechiaro (Asti), contadino — Buggia Giuseppe, id. [illegible], di Torino, negoziante ambulante — Casassa Lorenzo, id. 7, di Torino — Più 5 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 19 alle 4 pomeridiane del 20 dicembre 1867:

Maschi 12 femmine [illegible] — Totale 21.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 dicembre

Presidenza del commendatore **Lanza**.

La seduta è aperta alle 1 e 1/2 con le solite formalità.

La parola spetta al deputato Acerbi.

Acerbi rende conto della sua condotta durante l'occupazione di Viterbo. Non nega che disordini siano avvenuti, ma dice che essi erano l'opera di pochi tristi.

Del resto, non fu commesso reato che rimanesse impunito.

Parla poi dei plebisciti, dell'intervento delle truppe italiane, si scusa degli articoli che furono stampati sopra un giornale di Viterbo e dei discorsi tenuti in un *meeting* che ebbe luogo in quella città.

Crispi (per un fatto personale). Il presidente del Consiglio mi accusò di avere rinnegato il passato, di avere detto che Roma non è necessaria all'Italia, ecc.

Io non ho mai rinnegato il mio passato, perchè ho sempre detto che per l'Italia non vi era libertà senza l'unità.

Non ho mai detto male dei savoiardi perchè a quel paese mi legano sinceri legami di amore. Rammento poi che nel 1848 e nel 1859 i savoiardi si batterono per la libertà d'Italia.

Non ho mai detto che Roma non è necessaria all'Italia. Roma è necessaria all'Italia come la testa al corpo. Inoltre a Roma vi è il covo della reazione che tenta disfare la nostra unità. Io dissi che è colpevole chi crede che senza Roma l'Italia si disfarà. L'Italia vive ma vive di vita agitata, ed è per ciò che Roma è necessaria all'Italia.

Bertani nega di avere spinto il generale Garibaldi all'invasione delle provincie romane. Non disse mai che tutta l'Italia era repubblicana, disse che in Italia vi è un partito repubblicano il quale fu un valido appoggio per l'unità d'Italia.

Montecchi fa la storia delle condizioni della città di Roma dal 1849 in poi. Parla del Comitato nazionale, il quale era in un dato tempo in mano di uomini, i quali ne facevano un mestiere, e per i quali lo scioglimento della questione romana sarebbe stata una rovina. (*Movimento*).

Parla poi lungamente dei Romani, di quello che fecero, che fanno e che avrebbero fatto. Senza il gen. Garibaldi, il quale denunziò la Convenzione che altri avevano violata (*Oh! Oh!*). Domanda conto in nome di Roma al Governo d'Italia di ciò che esso fece della sua capitale (*Rumori*).

Ricasoli B. (per un fatto personale) L'on. Nicotera disse che sotto il ministero Ricasoli si facevano alla frontiera romana dei depositi d'armi, e dei preparativi di invasione. Smentisco solennemente questa asserzione; il Governo da me presieduto adempì sempre scrupolosamente alla Convenzione. Allorchè il Governo seppe che vi esistevano armi le fece sequestrare.

Restelli presenta la relazione sull'esercizio provvisorio.

Questo progetto di legge sarà messo all'ordine del giorno di sabato.

Presidente. La parola spetta al deputato Rattazzi.

Rattazzi. Credo di avere dimostrato che la Convenzione non obbligava l'Italia ad impedire il passaggio di volontari isolati ed inermi, ma l'obbligava soltanto ad impedire il passaggio di bande armate. Il passaggio di pochi volontari inermi avrebbe potuto d'altronde essere impedito dal piccolo esercito pontificio. Non regge dunque l'accusa che noi abbiamo violata la Convenzione. Ma si dice ancora: bisognava anche impedire il passaggio di questi volontari.

Vi fu tolleranza da parte del Governo? No, o signori, e se il Ministro dell'interno vorrà presentare i documenti di cui ieri parlai, la Camera vedrà che anche la partenza di questi volontari fu per quanto possibile impedita. Non bisogna credere a tutte le voci malevoli che furono sparse per minare l'autorità del Governo.

Il signor De la Villestreux, colla lealtà che lo ha sempre distinto, nella sera stessa in cui leggeva un dispaccio, nel quale era detto che il giorno avanti erano partiti dalla stazione di Firenze 800 giovani condotti da ufficiali, mi confessò che la sera in cui dovevano essere partiti questi 800 giovani, egli si trovava alla stazione, e che non gli parve che fossero più di 20 o 25.

Un'altra volta il signor De la Villestreux disse di avere visto passare in rassegna e partire 200 volontari verso la frontiera. Ebbene, questi 200, fu poi verificato che, arrestati a Livorno, furono mandati a Firenze, ispezionati onde non fuggissero, e partirono non per la frontiera, ma per andare in carcere.

Grandi lagni furono mossi di armi che furono introdotte nel territorio pontificio, ma, o signori, se la polizia pontificia, che pure è abile, non riuscì ad impedire che nella stessa città di Roma s'introducessero molte casse d'armi, come potevamo noi impedirlo alla frontiera?

Frattanto il movimento cominciava a disegnarsi ed il generale Garibaldi essendosi avviato verso la frontiera assunsi la grave responsabilità di farlo arrestare. Non lo feci tanto perchè questo arresto fosse assolutamente necessario, ma lo feci perchè volli dare al paese ed alla Europa un pegno sulle intenzioni del Governo italiano e sulla sua lealtà.

Ma credete pure che se avessi dovuto giustificare questo arresto, credetelo, o signori, che non sarei venuto qui a citarvi articoli di codice e di statuto per essere assolto. Quell'arresto era una necessità politica e per esso io vi avrei chiesto un *bill* d'indennità e voi avreste dovuto darmelo (*Bene*).

Il Governo volle dimostrare alla Francia ed all'Europa che l'Italia era abbastanza forte per far rispettare da tutti la legge e per non permettere ciò che avrebbe potuto sembrare una violazione di patti internazionali. Ma ciò che è strano è che quelli stessi i quali credevano allora l'arresto del generale Garibaldi soverchio rigore, oggi dicono che non era misura abbastanza forte.

Mi si accusò di averlo mandato libero a Caprera, di averlo lasciato fuggire, di averlo lasciato parlare a Firenze e di avergli permesso di partire con treno speciale.

Respingo tutti quei sospetti di connivenza che mi si vollero attribuire; io non ricorro mai a tali sotterfugi, nè il generale Garibaldi è tal uomo da supporre che un ministro del regno d'Italia sia caduto tanto basso da proporgli simili bassezze (*Bene*).

In quanto alla fuga del Generale Garibaldi io mi riferisco ai documenti che il ministro della marina possiede, per provare che gli ordini i più severi furono dati ai regi legni per sorvegliare Garibaldi. Fu fatta un'inchiesta sopra il contegno dei comandanti dei legni ed io invito il signor ministro della marina a depositare sul banco della presidenza i documenti sopra questa inchiesta.

Il signor De la Villestreux mi disse che il generale Garibaldi voleva fuggire, e me ne indicò persino i mezzi. Ed io sarei stato molto colpevole, se il generale Garibaldi fosse riuscito a fuggire coi mezzi addotti dall'inviato francese, ma chi non sa che la voce di cui il signor De la Villestreux si fece l'eco non era se non una delle tante sparse da Garibaldi per deludere la vigilanza delle autorità? Infatti l'inviato francese mi parlò di un battello inglese che doveva partire da Southampton per prendere al suo bordo Garibaldi. Questo battello non si vide mai.

Non potevamo arrestare il generale Garibaldi a Firenze, perchè il potere non era più in nostre mani e perchè non volevamo mettere il Governo nel rischio di doverlo rilasciare poi.

Lo si lasciò parlare da una casa di Firenze, ma ciò è naturale. Gli si è forse impedito di parlare e di stampare proclami quattro mesi prima per tutte le città di Italia? Gli fu forse impedito di acclamare pubblicamente santa Carabina? E lo stesso barone Ricasoli non disse forse in Parlamento non essere ciò motivo sufficiente per arrestare un cittadino?

Nega che l'arresto del generale Garibaldi sia stato un atto che doveva avere per conseguenza un procedimento giudiziario. L'arresto del generale Garibaldi era un atto politico per impedirgli di mettersi alla testa del movimento romano.

E non so perchè si facciano tante meraviglie che il generale Garibaldi abbia potuto fuggire.

Ma quanti esempi non ci dà la storia di evasioni fatte in circostanze ben più difficili?

Ci si accusò di avere favorito la partenza del generale Garibaldi mediante treno speciale. Ma, o signori, la strada ferrata può concedere un treno speciale a chiunque senza autorizzazione del Governo, senza neppure preavviso. Ognuno che abbia i danari necessari può prendere un treno speciale, ed il capo del movimento di quel servizio scrisse in proposito una lettera al Governo meravigliandosi che il Ministro dell'interno voglia assumersi un controllo sopra questo avvenimento, mentre le vie ferrate dipendono soltanto dal Ministro dei lavori pubblici.

Del resto, erano già tre giorni che noi avevamo rassegnate nelle mani del Re le nostre dimissioni, ed il mio collega Coppino vi disse già come noi non ci credemmo autorizzati a procedere all'arresto del generale Garibaldi. Ed infatti, come potrebbe un Ministero dimissionario prendere l'iniziativa di atti che dovevano essere in contraddizione colla politica dei suoi successori?

Evidentemente noi demmo le nostre dimissioni perchè non potemmo far prevalere la nostra politica. Se ciò è, come potevamo noi proseguire in questa politica, mentre altri uomini erano già incaricati di sceglierne od adottarne un'altra? Del resto, tutto quanto avvenne in quei giorni fu fatto di concerto col generale Cialdini....

Pepoli. Domando la parola (*Movimento*).

Rattazzi. Tutte le disposizioni furono prese d'accordo col generale Cialdini.

Del resto sfida chiunque a provargli o ad affermare che sia mai dall'amministrazione centrale stato spiccato un telegramma che avesse per senso d'inseguire il generale Garibaldi ma in modo di non raggiungerlo.

Si disse che gli ultimi giorni furono giorni di sgoverno e che allora i giovani passavano a frotte. Nego ciò: anche dopo avere rassegnate le mie dimissioni, io continuava a dare ordini onde alla frontiera si esercitasse la più severa sorveglianza. Negli ultimi giorni io non andava più al Ministero dell'interno perchè si diceva da tutte le parti che era io che organizzavo le dimostrazioni in favore del cessato Ministero, perchè io era fatto segno delle più nere calunnie.

L'oratore cita a questo proposito che in quei giorni, onde togliere ogni equivoco, egli incaricò il sig. Cantelli, allora prefetto di Firenze, di prendere sotto di sè l'amministrazione politica della provincia di Firenze e di corrispondere coi prefetti della frontiera. Come ci fu sgoverno se era il sig. Cantelli che governava? (*Ilarità*).

Cantelli. Domando la parola.

Rattazzi. Mi s'accusò d'aver firmato il decreto che traslocava il questore di Firenze. Signori, questa traslocazione avvenne dietro proposta dello stesso sig. Cantelli (*Movimento*).

Mi si fecero mille altri rimproveri, tutti tolti dai documenti diplomatici francesi, ma io non ho mai creduto che la Francia potesse impormi le misure che dovevansi prendere all'interno (*Bene a sinistra*).

L'oratore biasima assolutamente il Ministero di avere voluto fare parlare il Re, senza pensare che facendolo intervenire si facevano risalire fino a lui gl'insulti di cui eravamo fatti segno.

Il Governo aveva parlato sufficientemente, colle sue dichiarazioni al Parlamento, colla sua circolare e coll'arresto di Garibaldi, nè eravi bisogno di fare in questa faccenda intervenire la Corona.

Si fece molto chiasso per lo scioglimento dei Comitati, ma fra di essi ve ne era uno solo di arruolamento? No.

Si parla tanto del telegramma del deputato Crispi al ministro dell'interno, ed il deputato Massari ne trasse la conseguenza che io cospirava col dep. Crispi. Io non so se l'on. Crispi ha mai cospirato (*Ilarità*). In quanto a me non l'ho mai fatto, e quel telegramma prova che anche l'on. Crispi sapeva quanto io era avverso a quel movimento.

Io non sciolsi i Comitati di arruolamento perchè essi non esistevano, e lo stesso signor De la Villestreux il quale parlava sempre di questi Comitati non seppe dirmi dove si trovassero.

E come poteva la Francia pretendere che da noi si sciogliessero i Comitati istituiti a lenire tanti dolori? (*Bravo*). E la Francia come poteva pretenderlo, essa che nel proprio seno lascia vivere tanti Comitati di questo genere?

Può darsi che una parte dei soccorsi andasse alle bande, ma è certo che una gran parte di essi serviva a curare le ferite fatte sopra petti italiani dalle masnade del Papa (*Benissimo a sinistra*).

Parla dell'agglomeramento di volontari nel territorio pontificio e ne spiega la cagione. Il gen. Garibaldi trovò tanto concorso e tanto consenso perchè era il pensiero generale quello che spingeva il popolo a seguirlo a Roma.

Tutti sono certi che ove il generale alzasse un'altra bandiera che non fosse quella dell'unità, che cercasse di agitare il popolo con discorsi, con proclami per ritornare all'antico stato di cose, nessuno lo seguirebbe. Eppoi i volontari non seguirono soltanto lui, perchè essi già si battevano in gran numero, allorchè egli era prigioniero; dunque gl'Italiani non si battono soltanto con lui, ma si batterebbero con chiunque, perchè si tratti di compire l'unità d'Italia.

L'oratore entra a parlare della missione del generale Dumont, e dice che allora il Governo ebbe campo di persuadersi che la legione d'Antibo era una violazione della Convenzione del settembre. La missione del generale Dumont non fece che confermare questa violazione.

Dunque l'Italia è colpevole allorchè non le riesce d'impedire il passaggio dei volontari, ma la Francia non lo è allorchè deluda i patti internazionali con poco invidiabili finzioni? A Roma non era il Governo d'Italia che interveniva, erano privati cittadini; ma a Roma era già intervenuto ufficialmente il Governo francese colla legione d'Antibo.

L'on. Rattazzi esamina poi quale doveva essere il contegno del Governo al momento in cui i volontari si battevano sull'agro romano. Non doveva forse il Governo prevedere il caso che la rivoluzione scoppiasse a Roma, che i garibaldini fossero vincitori ed entrassero in Campidoglio? Chi poteva prevedere le conseguenze di questi fatti? E non era forse dovere del Governo italiano di intervenire prima che queste previsioni divenissero una realtà? Dunque bisognava intervenire a Roma.

Questa risoluzione fu notificata a Parigi, da dove ci venne invece la proposta di entrare nello Stato pontificio, di disarmare i volontari e poi tornarsene addietro.

Noi non abbiamo mai chiesto l'intervento misto, perchè questo intervento misto sarebbe sembrato un assenso dell'intervento francese (*Applausi*). E non hanno senso le parole del ministro francese colle quali si accusava di averlo voluto rendere complice di un tradimento. Non è il Governo italiano che si rende complice di traditori e di tradimento: e se la proposta dell'intervento misto venne, come disse il ministro francese, dal nostro ambasciatore a Parigi, in qual modo il presidente del Consiglio lo nega? E se il presidente del Consiglio ha ragione, per-

---

mai dà segno di voler partir da questo mondo e lo portano all'ospedale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dove l'infelice Cardano esalò l'ultimo spirito, dicendo sempre, sino all'ultimo momento, che il suo uccisore è il Cordero l'*artojor*.

Le guardie di pubblica sicurezza informate nella medesima notte dell'atroce fatto, danno subito la caccia al delinquente, non lo trovano in casa, e intanto la giustizia constata un lago di sangue sotto il portone, e sequestra un cappello in quello stesso luogo lasciato dal Cordero nel vibrare i colpi e fuggire.

Alla mattina il Cordero, come nulla fosse avvenuto, riapre il suo negozio. Il proprietario Boffa gli domanda se non aveva sentito il rumore che si era fatto nella notte per le ferite riportate dal portinaio.

— Perchè voi non vi siete lasciato vedere?

— Son io il feritore: finalmente ho compiuta la mia vendetta.

Non aveva ancor terminato di pronunciare queste parole che comparvero là il brigadiere Buffa e le guardie Sandretti e Rudendi i quali gl'intimarono l'arresto.

— Perchè?

— Perchè avete ucciso il portinaio.

— Essi si sbagliano, sono innocente.

— Farete valere le vostre ragioni davanti la giustizia: intanto venite con noi.

— Questa è una birbanteria..... arrestare un pacifico cittadino.

Vien tradotto in carcere, e l'altro ieri dovette comparire dinanzi la nostra Corte d'Assisie, presieduta dal cav. Mari.

Egli nega e protesta della sua innocenza; ma i testimonii, il cappello, il coltello lo smentiscono e provano la colpevolezza di lui, per cui il Pubblico Ministero rappresentato dal cav. Baggiarini, [illegible] buono in mano per ottenere un terribile verdetto, potrebbe domandare un verdetto capitale, ma non crede di dover porre i giurati nella condizione di ammettere le circostanze attenuanti in un fatto così obbrobrioso, onde evitare una sentenza di morte, e per ciò conchiude che sia il Cordero ritenuto colpevole di omicidio semplice, senza premeditazione.

L'avv. Allis si sforza per dimostrare l'innocenza del suo cliente, ma indarno.

La Corte in base al verdetto dei giurati, condanna il Cordero alla pena dei lavori forzati a vita.

Da un omicidio commesso con animo deliberato, passiamo ad un omicidio per imprudenza.

Certi Isnardi Pietro ed Antonietta Rosa, abitanti in Lonato, posseggono un bastimento per il servizio dei loro negozi di granaglie. L'Isnardi era il socio amministratore e propose a capitano del bastimento un tale Ganduglia Bernardo.

Questi dopo un lungo viaggio fu chiamato dallo Isnardi nel proprio negozio per la resa dei conti. Là le parti disputarono a lungo su alcune spese che l'uno sosteneva utili, l'altro le considerava voluttuarie. L'Isnardi perciò non voleva riconoscere queste spese, per cui l'altro preso da sdegno non potè trattenere le parole: voi siete un vile.

— Io un vile!

In ciò dire getta lo spolverino, il calamaio e l'inchiostro sulla persona del Ganduglia: di più mentre quest'ultimo tenta farsi pulito il volto rimasto annerito dall'inchiostro, lo afferra per il collo, lo corica sopra un sacco di grano che si trovava steso a terra, e lo percuote in ogni maniera sino al punto di causargli diverse escoriazioni al collo ed una contusione allo scroto.

Alle grida che si emettevano da ambe le parti, vi accorse molta gente, la quale procurò di dividere gli altercanti e condur via il Ganduglia.

Questi, fatti pochi passi, colto da una sincope o da apoplessia nervosa, cade a terra e muore.

La moglie sua, sentito il triste caso, corre difilata al marito estinto, ne abbraccia strettamente il cadavere, lo bacia in volto, lo bagna di lacrime, e a stento i compassionevoli circostanti la possono svincolare e condur via, dappoichè ella grida che vuol morire ancor lei e discendere nella tomba coll'amato sposo.

Frattanto l'Isnardi deplora la sorte sua, ed esclama che è un uomo rovinato, che meglio sarebbe stato per lui se avesse seguito il generale Garibaldi.

Fu egli arrestato e tradotto dinanzi il tribunale di Finalborgo, il quale lo condanna alla pena del carcere per mesi sei.

Non contento di questa sentenza, si appellò alla Corte d'appello di Genova dicendo che le escoriazioni rinvenute sul cadavere furono prodotte dalla moglie dello stesso Ganduglia, nell'atto in cui i circostanti la volevano staccare, e presentando alcuni dottori in medicina e chirurgia, i quali affermavano che la morte del Ganduglia non poteva essere prodotta dagli insulti e vie di fatto a cui addivenne esso Isnardi.

Ciò non pertanto la Corte d'appello confermò la sentenza, condannando l'Isnardi ai maggiori danni e spese in favore degli eredi dell'estinto Ganduglia.

Una mia cronaca, pubblicata un mese circa addietro, gettò il pomo della discordia tra due seguaci di Esculapio, il dottor Osella ed il dottor Bertini. L'Osella scrisse una lettera a Bertini, questi rispose a quello, il quale gli mandò la lettera di cui ci occuperemo in un'altra appendice.

Cenzio.

chè non protesta contro un'asserzione non vera? (*Bene*).

Bisognava che l'Italia intervenisse a Roma e ciò per tutelare tutti gl'interessi che in quella città erano minacciati. Sarebbe stato un gran passo codesto, perchè senza pregiudicare nessuna questione l'Italia avrebbe affermato il diritto che le spetta di proteggere l'autorità spirituale del Pontefice.

Noi avvertimmo la Francia di questa nostra intenzione, non le chiedevamo il permesso d'intervenire, ma la informavamo semplicemente per provarle che da noi non s'intendeva di violare la Convenzione, ma che avevamo l'obbligo di tutelare l'ordine e la legge.

La Francia minacciò; allora sorse in seno al Consiglio dei ministri qualche divergenza; però la maggioranza di esso opinava che bisognava passare oltre ed occupare il territorio pontificio (*Bene*). Fu allora che il ministro della guerra diede le proprie dimissioni.

In vista di queste divergenze, noi credemmo opportuno di rassegnare il potere nelle mani del Re e di pregarlo a scegliere altri uomini. Interrogato in proposito, io stesso designai a S. M. il generale Cialdini perchè credevo che in quel momento egli fosse l'uomo il più adatto a prendere in mano le redini del governo.

Dopo aver chiesto di riposarsi, l'on. Rattazzi chiede di poter continuare domani il suo discorso, lo stato di sua salute non permettendogli di farlo oggi.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI TORINO.

Il Consiglio provinciale di sanità si è ieri sera radunato negli uffizi della Prefettura e la seduta si protrasse lungamente a motivo della moltiplicità dei lavori che dovevano trattarsi.

Scrivono da Parigi, 18 dicembre:

Si nota a Parigi una curiosa contraddizione tra alcune asserzioni contenute in un dispaccio del sig. Nigra al suo Governo, riprodotto nel *libro verde*, e la formale dichiarazione del marchese di Moustier durante la discussione del Corpo legislativo francese sulla questione italiana. Quando l'Imperatore stava macchinando l'intervento a Roma, il sig. Rouher, secondochè scrisse il cav. Nigra, propose come il miglior mezzo di assestare la questione con soddisfazione del Governo italiano, un duplice intervento simultaneo e stabilito giusta comune accordo.

Il Ministro degli affari esteri disse invece al Corpo legislativo che il Ministro d'Italia era venuto a lui per fargli un'importante comunicazione. Questi consigliò una Conferenza europea come il modo di sciogliere la questione romana e al tempo stesso un'occupazione mista di Roma. La prima proposta venne accolta, la seconda ricusata. Sono ovvii diss'egli, i motivi della domanda del Governo italiano e della ripulsa di essa. Col fare una simile proposta ci si chiedeva di rappresentare la parte non pur di ingannato ma di traditore. Non ci si diceva « noi violiamo la Convenzione » ma altresì « venite a violarla con noi. » Il nostro onore, la nostra dirittura, tutti i sentimenti che esistono nel cuore di un francese si rivoltarono contro tale proposta e conseguentemente la rigettammo con indegnazione.

Si vorrebbe ora sapere chi abbia detto la verità: ma su questo punto non s'hanno informazioni precise. Non fu il signor Rouher, ministro di Stato, ma il sig. Moustier, ministro degli esteri, che rigettò con indegnazione l'occupazione comune. Ma quegli doveva pure conoscere i sentimenti dell'imperatore a quel proposito e de' suoi colleghi, poichè la proposta era stata fatta anteriormente. Alcuni fogli del Governo francese hanno sparso dei dubbi sulla esattezza delle asserzioni del signor Nigra intorno al suo abboccamento col signor Rouher, ed affermano che la conversazione ebbe un carattere confidenziale o privato e in ogni caso non si tenne col ministro solo con cui un ambasciatore poteva far comunicazioni di quella natura. Ma rimane sempre insoluta la questione, se il signor Rouher abbia parlato nel senso che si disse. Sulla questione dell'intervento v'erano due partiti nel Gabinetto. Supponendo che sia esatto quanto disse il Nigra, si può credere che il Rouher abbia quindi mutato opinione.

L'*Avenir National* riproduce una lettera che dicesi scritta dal principe Luigi Napoleone, il presente imperatore, sulla questione romana, per dimostrare che S. M. non fu sempre favorevole alla conservazione del potere temporale del Papa. Egli diceva: « Il popolo italiano non è ancora capace del migliore Governo, quello degli Stati Uniti d'America, e ciò che più gli conviene ora è una monarchia costituzionale. L'Italia, secondo me, deve formare una sola nazione ed aver Roma per capitale. Vi deve essere unità di pesi, misure e monete. Nessuna barriera doganale all'interno. Le Camere debbono sedere a Roma e il Papa continuare ad occupare il Vaticano. Ma il capo della Chiesa, secondo lo spirito del vangelo, debbe avere soltanto il potere spirituale. »

Si dice che il ministro italiano a Parigi abbia ricevuto istruzioni per dimandare al Governo francese di modificare od almeno di attenuare le dichiarazioni del signor Rouher (il famoso *giammai*) fatte nella tornata dei 5 di dicembre, pei pericoli onde la dinastia di Re Vittorio Emanuele è minacciata dal partito rivoluzionario. E dicesi altresì che il Governo francese abbia in mano le prove di pratiche intavolate fra la Prussia e l'Italia per conchiudere un'alleanza offensiva e difensiva. Per la terza o quarta volta udiamo che si debba richiamare il Nigra ed inviarlo a Londra o a Pietroburgo.

Secondo la *Liberté* il principe di Baden dietro sollecitazioni della Prussia avrebbe intavolate col Gabinetto di Berlino trattative per l'annessione di quel paese alla monarchia prussiana.

Secondo lo stesso giornale l'imperatrice Carlotta è in via di guarigione.

Essa visitò già Bruxelles; sembra che ignori ancora totalmente la tragica fine del suo Massimiliano.

CORRIERE DEL MATTINO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Firenze, 20 *dicembre*.

Da due o tre giorni in qua noi assistiamo a sedute, quali non ebbe mai il Parlamento, nè in principio dell'agosto del 48, nè dopo la disfatta di Novara e il trattato di pace coll'Austria, e nemmeno in altra qualsiasi contingenza ugualmente funesta all'Italia.

Abbiamo più e più volte udito accusare uomini e Ministeri con passione che luogo e tempo non smorzavano, e difenderli con passione somigliante se non maggiore; ma istruirsi veri processi, poco manca aggiunga criminali, e contro le amministrazioni presenti e contro quelle che le precedettero, contro gli atti, le omissioni, le intenzioni, e proseguirli con tale insistenza e accanimento, fino a qui non siamo stati condannati a vedere.

Le interpellanze degli onorevoli Miceli, La Porta e Villa Tommaso, i quali senza fallo si proponevano con esse, non tanto di chiarire o chiamare a sindacato le opere dell'ultimo Gabinetto, quanto di porre in sodo le condizioni in cui trovasi al presente l'Italia e da queste prendere la base e la mossa al da farsi nel prossimo avvenire, degenerarono in discussioni, in contese, in recriminazioni personali, in querele formali dell'uno contro dell'altro, in minaccie, anzi in solenni atti di accusa dinanzi ad una Corte giudiziaria che abbia mandato di conoscere de'reati politici e di profferirne sentenza.

Noi non ci noveriamo fra i partigiani del Ministero caduto e tanto meno fra i sostenitori del Gabinetto attuale. Gli interessi e la dignità del paese e lo stesso decoro del Parlamento ci muovono e stanno a cuore più del Rattazzi e del Menabrea o di qualunque altro presente o futuro Ministro; pertanto non possiamo a meno di deplorare che, di chiunque sia la colpa, si scenda a trattare di questa guisa degli avvenimenti sciagurati che toccarono alla patria o delle supreme occorrenze sue; non possiamo patire che le persone usurpino il luogo dello Stato, per quanto sia lecito pretessere che in alcune contingenze persone e Stato si confondono talmente da non potere scevrare le une dell'altro. L'Italia anni addietro s'era forse incarnata in una grande ed unica personalità che non ebbe eredi: ora qualunque uomo di Stato s'ingannerebbe a gran partito presumendo di rappresentarla, di farsene la più schietta e fedele significazione.

Codeste idee oggi non erano forse quelle che occupavano le menti de' rappresentanti della nazione raccolti in Palazzo Vecchio: erano bensì quelle di non pochi de' spettatori delle loro agitazioni impotenti e dolorose.

Chi si accusa qui degli avvenimenti che contristarono il paese e lo trassero alle condizioni presenti? A cui dee risalire la responsabilità e farne curvare la cervice?

Tutti respingono codesta responsabilità, tutti, documenti alla mano, protestano e testimoniano che non ne possono avere addebito veruno.

Dapprincipio le recriminazioni venivano dirizzate al Ministero Menabrea. Questo le ritorse contro i partiti dell'opposizione, contro il connivente e tollerante Gabinetto passato. Il Rattazzi rispose alla requisitoria del Mari con più spiccata e netta requisitoria. Il Rattazzi al programma politico del Menabrea rispetto alla questione romana oppose anzi nella seduta d'oggi il programma ch'egli avrebbe attuato, se gliene fosse stato dato tempo da coloro che stavano al varco per iscalzare le fondamenta del suo Gabinetto e succedergli al potere con concetti e intendimenti ben diversi.

Menabrea e Mari non contraddissero alla veracità de' disegni che il Rattazzi aveva concepito e forse si apparecchiava ad eseguire, facendo occupare il territorio pontificio e non sgomentandosi delle minaccie della Francia; ma dimostrarono di dovere compatire alle sue vane lusinghe, non conformi alle opinioni pubbliche e a' fatti medesimi: e appigliandosi ad altri spedienti, revocarono in dubbio le sue asserzioni, menomarono l'autorità delle sue affermazioni in parecchie cose ed in ispecie in quelle che riguardano i suoi procedimenti verso i volonteri, verso il gen. Garibaldi e la spedizione romana.

Gualterio aggravò il sospetto, dicendo poter dare comunicazione di documenti che assolutamente smentivano il Rattazzi, e immediatamente aggiungendo che non gli reggeva l'animo di peggiorare la sua situazione, epperò disponendosi piuttosto a deporli sul banco della presidenza, come pel solito si fa di tali atti.

Il che fu segnale di grande commozione nell'assemblea, perocchè, destra, centro e sinistra, si davano di mano ad approvare, a disapprovare rumorosamente, a dimandare si leggessero senza più i documenti annunziati, a protestare contro la richiesta, a proporre chi un partito e chi l'altro.

Le mozioni furono molte, contraddittorie, vivacissime. Il Rattazzi, il De Blasiis, pressochè tutti quelli dell'opposizione furono instancabili ad instare si facesse luce pienissima; non solo si desse lettura dei documenti, ma si rendessero di pubblica ragione, non uno escluso, non uno mutilato. La destra, non ostante che il gen. Menabrea si affaticasse ad affermare che essi non potevano recar danno alla cosa pubblica, nè erano di quella massima importanza che si supponeva fossero, non ristava dal contendere, dal tentare che il desiderio del Rattazzi rimanesse inadempito e ch'egli si giacesse sotto l'impressione delle parole malevolmente o sconsigliatamente profferite dal ministro Gualterio.

L'agitazione cresceva; le mozioni si moltiplicavano; pareva non restasse via d'uscirne.

Alla fine un po' di buon senso penetrò nella sala, e fece sì che si accogliesse una proposta del Chiaves, che cioè si passasse sopra tutte le mozioni all'ordine del giorno puro e semplice, perocchè, stando alla dichiarazione del Presidente del Consiglio, i documenti presentati non avevano maggior gravità di quelli che per consueto si comunicano alla Camera e si rendono di pubblica ragione.

Ecco adunque l'onorevole Rattazzi, prima accusato, poscia accusatore, e ora nuovamente e più formalmente richiamato a dar ragione della sua amministrazione; ed ecco la Camera spostare la questione che più importa veder risolvere per divagare in investigazioni retrospettive, in procedimenti che poco rileva si chiudano coll'assoluzione o colla condanna del Ministero caduto.

Di ciò era evidente che la destra si rallegrasse, chè dai sospetti gittati sopra il Rattazzi, e cui lo esame dei documenti probabilmente non varrà a dileguare, confida derivare la giustificazione e il consolidamento del Menabrea e del Gualterio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani).

Madrid, 19 *dicembre*.

I giornali semi-officiali smentiscono la voce della vendita di Cuba e Portoricco agli Stati Uniti, dicendola assurda.

Parigi, 20 *dicembre* (notte).

Corpo legislativo. — Pelletan presenta una domanda d'interpellanza sulla circolare del prefetto di polizia.

Riprendesi la discussione sull'organizzazione dell'esercito.

Latour appoggia il progetto, Richard lo combatte.

La *France* dice che alla partenza di Budberg non devesi attribuire alcun motivo politico.

La Corte imperiale confermò la condanna di Peyrat.

Atene, 14 *dicembre*.

Nell'interpellanza fatta alla Camera sulla politica interna ed estera il Ministero ottenne la maggioranza di 105 voti contro 52.

Pesth, 20 *dicembre*.

La Camera dei deputati adottò senza discussione gli emendamenti alla legge sull'emancipazione degli israeliti.

RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

LIONE, 19 *dicembre*. — Affari limitati. — Prezzi sostenuti.

LIVERPOOL, 19 *dicembre*. — Vendite di cotoni 10,000 balle.

Mercato debole, ma senza ribasso.

Middling Orleans 7 5/8 *d*; Fair Dhollerah 5 3/4 *d*; Fair Bengal 4 5/8 *d*.

NUOVA YORK, 17 *dicembre*. — Cotone Middling Upland 15 3/4 cent.

Bonds 108. — Oro 134 1/4. — Cambio su Londra 110. (*Sole*).

MERCATO DI CUNEO.

(*Nostra corrispondenza*).

17 *dicembre*. — Il mercato di questa settimana fu animatissimo. Le derrate in generale furono smerciate piuttosto in abbondanza, con prezzi sempre tendenti all'aumento. Il frumento e la meliga specialmente erano ricercatissimi malgrado il loro prezzo sostenuto. In seguito all'aumento di 75 centesimi per ogni ettolitro sul prezzo del frumento il pane è ancora rincarito di un centesimo in più dal prezzo della ultima settimana. È anche da notarsi che da un paio di settimane in qua il burro ha raggiunto prezzi elevatissimi da 1 90 a 2 10 il kilogramma ciò che viene a formare da 16 a 18 soldi la libbra vecchia.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

5400 dop. decal.	Frumento	L. 27 75	l'ettolitro
4200 „	Barbariato	„ 20 65	id.
400 „	Segala	„ 16 95	id.
5600 „	Meliga	„ 16 90	id.
650 „	Formentone	„ 11 40	id.
350 „	Miglio	„ 13 50	id.
1250 „	Riso	„ 35 —	id.
340 „	Fagiuoli	„ 25 10	id.
200 „	Fave	„ 16 20	id.
800 „	Avena	„ 8 60	id.
100 „	Orzo	„ 16 80	id.
1900 mir.	Castagne fresc.	L. 1 20	il miriagr.
3100 „	Id. bianche	„ 2 85	id.
2000 „	Pomi di terra	„ 1 06	id.
120 „	Trifoglio	„ 9 90	id.
600 „	Canapa	„ 6 75	id.
Pane	1ª qualità	L. 0 51	il chilogr.
—	2ª idem	„ 0 48	id.
—	3ª idem	„ 0 43	id.
—	4ª (bruno)	„ 0 32	id.
Paste	1ª qualità	„ 0 74	id.
—	2ª idem	„ 0 66	id.
—	ordinarie	„ 0 53	id.
—	uso di Genova	„ 0 88	id.
Carne di vitello		„ 1 25	id.
—	bue	„ 1 15	id.
—	rettame	„ 0 98	id.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 20 dicembre 1867.

Organzino	colli	11	peso	897 57
Trama	„	2	„	167 94
Greggia	„	3	„	147 83
Articoli diversi	„	1	„	44 66
Totali		17		1258 „

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 497.

BORSA DI NAPOLI — 20 dicembre 1867.

Consolidati 5 0/0, aperta a 51 „, chiusa a 51 35, corso legale a .

Id. 3 p. 0/0 aperta a 33 50, chiusa a 33 50

Banca Nazionale 1550 1550

Borsa di Genova - 20 dicembre 1867.

La Rendita italiana è stata contrattata tanto per contanti che per fine mese da 51 37 1/2 a 51 30 e restò chiesta a questo prezzo.

Le azioni della Banca Nazionale si contrattarono da lire 1596 a 1599 per fine mese e rimasero chieste a 1598.

Negli altri titoli non si conchiusero operazioni.

Francia breve offerto a 112 1/4; chiesto a 112; Londra a vista 28 20, a tre mesi 28 10.

BORSA DI PARIGI — 20 dicembre 1867.
(*Dispaccio speciale*)
Corso di chiusura fine mese.

		Giorno precedente
Consolidati Inglesi	L. 92 5/8	92 6/8
3 0/0 Francese	„ 68 75	68 90
5 0/0 Italiano	„ 45,47	45 77

PRESTITO NAZIONALE

Estrazione del 20 dicembre.

Num. determinato per vincita	Quantità dei premi vinti	Ammontare del premio
N. 1,943,924	1	L. 100,000
— 0,123,559	1	„ 90,000
— 2,981,256	1	„ 50,000
— 28,535	10	„ 5,000
— 736,617	3	„ 5,000
— 785,048	1	„ 5,000
— 82,837	35	„ 1,000
— 78,388	35	„ 1,000
— 894,094	3	„ 1,000
— 914,851	3	„ 1,000
— 112,456	4	„ 1,000
— 221,606	6	„ 1,000
— 621,881	3	„ 1,000
— 518,719	4	„ 1,000
— 079,909	4	„ 1,000
— 662,705	3	„ 1,000
— 598,883	1	„ 1,000
— 217,449	1	„ 1,000
— 18,930	36	„ 500
— 34,706	33	„ 500
— 20,745	36	„ 500
— 07,21[illegible]	36	„ 500
— 166,018	4	„ 500
— 710,082	3	„ 500
— 562,968	3	„ 550
— 607,913	3	„ 500
— 318,277	4	„ 500
— 017,179	4	„ 500
— 1,351,860	1	„ 500

Premi da L. 100.

Finale	821	Premi	3532
—	828	—	3532
—	423	—	3532
—	8,634	—	353
—	5,422	—	353
—	1,981	—	334
—	608,683	—	3
—	1,394,949	—	1
—	2,300,310	—	1

Camera di Commercio ed Arti
(*Bollettino Ufficiale*)
BORSA DI TORINO

21 dicembre 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del mattino in cont. 49 10 20 90 92 1/2 92 1/2 90 19 05 49 48 95 (48 95) 49 15 15 15 15 49 49 49 02 1/2 10 10 15 (49 10).

Corso legale 49.

Prestito Nazionale 1866 5 p. 0/0. C. d. m. in c. 68 50.

Titoli per l'asse ecclesiastico C. del m. in c. 80 75.

Azioni Banco di sconto e sete. C. d. m. in c. 148 50.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 38 a L. 22 40.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale aumento cent. 2 sulla borsa precedente.

La ripresa delle due Rendite sul mercato di Parigi che ieri ha avuto luogo, ha la sua ragion d'essere nelle ricompere che continuano ad operarsi sia per collocamento di fondi di certe casse pubbliche, sia per bisogni di liquidazione onde sottrarsi agli *sconti*.

Non bisogna però illudersi di troppo: possiamo vedere ancora dei corsi più alti, ma l'*impreveduto* sovrasta sempre nel campo della politica, e può ad un dato momento influire di molto nel contrastare il rialzo.

Occhio adunque alla politica!...

L'odierno nostro mercato per causa di realizzazioni di benefizio fu piuttosto debole. La Rendita aperta a 49 10 vide uscire molti venditori: queste offerte la fecero indietreggiare sino a 48 95 per rimanere in chiusura a lire 49.

La Banca Nazionale da 1598 a 1600.
Le Demaniali da 405 a 406.
Il Banco sconto da 150 a 148.
Oro 22 40.
Affari discreti.

Borsa di Milano — 20 dicembre 1867.

Rendita stazionaria tutta la giornata da 51 27 1/2 a 51 35.

Il prestito 1866 meno ricercato a 69 1/4.

Le demaniali offerte a 402 50 in partite ed a 404 1/2 al dettaglio.

Le Azioni meridionali da 196 1/2 a 197 senza venditori. Le relative obbligazioni a 120.

I da 20 fr. da 22 44 a 22 46, il Francia da 11[illegible] 1/8 a 112 3/8 a vista, il Londra da 28 12 a 28 15 a 3 mesi.

Alla sera Rendita da 51 50 a 51 55.

I da 20 fr. più deboli a 22 43.

Per merce distinta si è conseguito per organzino tiraggio a lavoro, Chicco, di Fossano, titolo denari 16/19, L. 150, a consegnarsi.

Parigi, 20 *dicembre*.
Chiusura della Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0	— 68 87
Consolidati Inglesi	— 92 3/4
Fine mese	— — —
Consolidato Italiano 5 0/0	— 45 75
Id. id.	— — —
Fine mese	— 45 77

(Valori diversi).

Azioni del Credito mob. Francese	— 172
Az. strade ferr. Vittorio Emanuele	— 48
Az. strade ferr. Lombardo-Venete	— 352
Az. strade ferr. Austriache	— 511
Az. strade ferr. Romane	— 51
Obbligazioni idem	— 98
Obbligazioni Austriache 1865	— 325



Vittorio Emanuele (ore 8) — Opera: *I Lombardi* — Ballo *Eola*

Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *La scola dël soldà.*

Gerbino: Compagnia Bellotti: rappresenta: - *Una missione di donna*

Scribe (ore 8) — La Compagnia Grégoire — Rappresentazione dell'Opera: *Croquefer ou le dernier des Paladins.*

Alfieri (ore 7 1/2) — La drammatica Compagnia Nazionale condotta da Vernier rappresenta: *La fedeltà alla prova.*

S.Martiniano (ore 7) — *I ladri di Roma* — Ballo *Le pillole del diavolo.*

Tutte le Domeniche recita di giorno.

Gianduia (ore 7) Si rappresenta *I ladri di Roma* — Ballo *L'asino d'oro.*

Serraglio Schmidt Piazza Solferino. — Oggi sabato, 21 rappresentazione straordinaria alle ore 8, e per la prima volta: *Entrata nella gabbia dell'Orso Bianco* per M. Schmidt. Grandi esercizi per Madama Schmidt. Esercizii delle Pantere e Leopardi riuniti. Lavoro del prodigioso Elefante. Lo steeple chase. Esposizione dei serpenti. Pasto a tutti gli animali.

Incanto volontario

di mobili di albergo e trattoria in Veneria Reale.

Via Carlo Alberto, casa Arnoldi.

Per il 26 dicembre all'una pomerid.

5556 P. Pellengo regio perito.

INCANTO MOBILI

Lunedì 23 andante dicembre alle ore nove antimeridiane, in casa Fontana, Piazza Vittorio, N. 12, piano 1°, si continuerà la vendita dei mobili caduti nel fallimento della ditta A. Geranzani e Comp. col mezzo dei pubblici incanti.

Torino, 21 dicembre 1867.

Grossi sost. Girio

procuratore dei sindaci della fallita.

5597

UNA DAMIGELLA munita di patente superiore di Lingua Italiana e Francese cerca di collocarsi come institutrice presso una famiglia distinta per farvi l'educazione di due o più ragazze.

Recapito presso la signora *Zacchi-Deconti*, via Orfane, 29, piano 3°.

5301

5373 INCANTO PRIVATO

Li 23 dicembre corrente ore 11 di mattina in Fenile (Pinerolo), ed in una camera al piano terreno della cascina delli fratelli Vignolo, si esporranno in vendita cinquanta grosse piante roveri esistenti nei beni delli medesimi.

Per le informazioni dal massaro, e per le condizioni dal farmacista Pantassi in Bibiana e dal sottoscritto.

Villafranca Piemonte, 6 dicembre 1867.

Avv. Ubertino Vignolo.

DA VENDERE LA CASCINA MAROCHINA sulla strada tra Collegno e Veneria Reale. — Dirigersi dal sig. *Engelfred*, via di Po, N. 51. 5564

Da affittare

Grazioso alloggio di sette camere agli ammezzati con vista sotto i portici di Po ed in via Carlo Alberto di prospetto al caffè Dilei.

Varii alloggi al terzo piano divisibili a piacimento con adito dallo scalone in marmo.

Recapito al portinaio in via di Po, num. 2. 5525

GRANDE FABBRICA

d'Armonium, Organi, Piani a cilindro e deposito di Pianoforti esteri e nazionali, di **CHIAPPO FELICE**, il quale si incarica pure di ogni riparazione dei medesimi, ed unico deposito di piani della rinomata fabbrica (decorata con diverse medaglie) di Hüni e Hübert di Zurigo (Svizzera), via della Rocca, 25, Torino.

5045

Da affittare 4787

ALLOGGIO di **nove camere e due grandi magazzini**, presso **Ranco** e **Silvetti**, via Provvidenza, N. 13.

STRENNE

Presso GIUSEPPE COMINO al Padiglione in Piazza Carignano, si trovano vendibili la strenna del

Diavolo — Fischietto — Buon Umore — Pasquino — Spirito Folletto — Gianduia — L'Almanacco Nazionale — La Sibilla Celeste.

Da affittare al presente

6 camere e corridoio,

messe a nuovo al 1° piano, via Bertola, num. 22, dirigersi ivi al 2° piano.

5598

Monte di Pietà ad interesse

DI TORINO

Martedì, 24 dicembre, si riapriranno gli incanti per la vendita dei pegni in effetti d'argento, oro, gioie, diamanti, orologi ecc., fatti nel mese di maggio scorso. 5584

SOCIETÀ ANONIMA

PER

LA CONDOTTA D'ACQUA POTABILE

IN TORINO.

AVVISO.

Col mese di dicembre corrente scade il termine fissato pella 5ª estrazione delle obbligazioni di questa Società, si avvisa perciò chi di ragione che l'estrazione delle medesime avrà luogo negli uffizi della Direzione di detta Società, sita in via Lagrange, N. 22, al primo piano, martedì 31 dicembre 1867, ore 11 antimeridiane.

Le obbligazioni che verranno estratte a sorte, in N. di 56 saranno, dopo il 15 del successivo gennaio, pagate dalla cassa sociale al loro valore nominale di L. 500 caduna al portatore delle medesime, munite dei relativi vaglia semestrali.

I numeri di dette 56 obbligazioni che risulteranno estratti verranno tosto pubblicati in questa medesima Gazzetta.

Torino, 21 dicembre 1867.

5516 *La Direzione*

VENDITA DI PROFUMERIE

a modico prezzo

Nel barraccone sotto i Portici della Fiera, dirimpetto alla portina della Birraria di Pergamo, già Calosso, N. 22. 22

Presso CARLO MANFREDI, via delle Finanze, N. 1, Torino

REGALI

PER LE FESTE NATALIZIE

E BUON CAPO D'ANNO

Assortimento di Giocatoli, Trastulli, articoli di novità e fantasia. 5569

Si è pubblicata la quarta Edizione del

VERO LIBRO DEI SEGRETI DELLA NATURA

OSSIA

MANUALE ENCICLOPEDICO

Corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche, ricette e rimedi giudicati i più validi nella guarigione di molte malattie, nuovi metodi di agricoltura, mezzi per il perfezionamento di mestieri, cognizioni dilettevoli di coltivazione, pesca, caccia, gastronomia, vini, liquori e del loro perfezionamento, giuochi di società, arti varie, ecc., ecc. — Un bel volume di oltre 300 pagine. — Prezzo L. 2 franco di posta.

Rivolgere le domande a *Carlo Manfredi*, via Finanze, N. 1, Torino.

5571

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Il Consiglio di Amministrazione in conformità dell'Art. 19 degli Statuti Sociali ha deliberato di distribuire a ciascuna Azione liberata di 400 lire e a valere sull'Esercizio 1867:

a **Firenze** e a **Torino** presso le Sedi della Società } **Lire Ital.**
a **Genova** presso la Cassa Generale . . . . } 24 per Azione
a **Parigi** presso la Società Generale di Credito Mobiliare **Lire Ital.** 24 al cambio di 89. 16. 2/3 pari a **Franchi** 21. 40 per Azione.

Questi pagamenti avranno luogo sulla presentazione dei Vaglia 8 e 9 a cominciare dal 2 gennaio 1868.

Firenze, 17 dicembre 1867. 5599

FERROVIA D'IVREA

Il Consiglio di Amministrazione ha in sua seduta del 18 dicembre deliberato di aprire col 1° gennaio 1868 il pagamento agli Azionisti del dividendo sui prodotti della linea del secondo semestre 1867 in L. 5 50 per azione.

Questo pagamento verrà eseguito nei modi sinora praticati, a diligenza della Cassa del Credito Mobiliare Italiano.

5585 *L'Amministrazione.*

PRETURA DI QUART

per parte della Direzione Demaniale di Torino.

AVVISO D'ASTA

per la vendita di beni immobili provenienti dall'asse ecclesiastico giusta il disposto dell'art. 7 della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Il pubblico è avvisato che in esecuzione di deliberazioni 20 e 27 novembre decorso della Commissione Provinciale di sorveglianza per l'amministrazione e vendita dei beni ecclesiastici pervenuti al Demanio in forza della legge succitata, alle ore 9 antimeridiane del giorno 2 venturo mese di gennaio 1868, si procederà in una sala di detta Pretura avanti il titolare della medesima, coll'intervento del Ricevitore del Registro locale, ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente dei beni immobili sotto descritti, cioè:

Lotto primo (*N. 292 dell'elenco decimo*).

Podere in territorio di S. Cristoforo, composto di campi, prati, vigne e pantani alla regione di S. Cristoforo, di ettari 70, are 65 e cent. 55, proveniente dalla cattedrale d'Aosta al prezzo di L. 18,732 45.

Lotto secondo (*N. 293 elenco idem*).

Vigna, territorio suddetto, regione Chabloz, di are 5, della stessa provenienza, al prezzo di L. 135 55.

Lotto terzo (*N. 294 elenco idem*).

Vigna in territorio di S. Cristoforo, regione Marietto, proveniente dal canonicato di S. Luca eretto nella collegiata di S. Orso, di are 3.

Campo e Vigna suddetto territorio, regione Luchera, di are 23, della stessa provenienza, al prezzo di L. 1373 12.

Lotto quarto (*N. 295 elenco idem*).

Campo in territorio suddetto, regione Bavère, di are 1, 75.

Prato diviso in due pezze, di are 7 75, territorio e regione suddetti, provenienti dal canonicato di S. Filippo, al prezzo di L. 374 80.

Il deposito da farsi per cauzione delle offerte onde essere ammessi a concorrere all'asta, è stabilito:

Pel primo lotto a	L. 1873 24
Pel secondo lotto a	" 13 53
Pel terzo lotto a	" 137 31
Pel quarto lotto a	" 37 48

La somma che a conto delle spese d'incanto, di perizia, delle tasse di trapasso, iscrizioni, trascrizioni ipotecarie, i deliberatarii dovranno depositare unitamente al decimo entro i dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, salvo la successiva liquidazione e regolarizzazione, è fissata:

Pel primo lotto a	L. 800
Pel secondo lotto a	" 20
Pel terzo lotto a	" 80
Pel quarto lotto a	" 60

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore

Pel primo lotto di L. 100.

Pel secondo, terzo e quarto lotto di L. 10.

Per essere ammessi agli incanti gli accorrenti dovranno presentare all'ufficio procedente una ricevuta del Ricevitore del Registro d'Aosta, constatante il deposito stabilito pel lotto al cui acquisto aspirano.

L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno perciò ammessi successivi aumenti sul prezzo di asta.

La vendita dei beni sopraindicati è vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato, di cui sarà lecito a chiunque di prenderne cognizione nell'ufficio del predetto Ricevitore del Registro, ove sono pure ostensibili li altri documenti relativi.

Gli incanti avranno luogo a pubblica gara col sistema della estinzione della candela vergine e sotto l'osservanza delle leggi in proposito vigenti.

Aosta, 6 dicembre 1867.

Per detto ufficio Il cancelliere

5477 GIOVANNI BATTISTA DARBELLEY.

PROVINCIA DI TORINO

Regia Pretura Mandamentale di Poirino

AVVISO D'ASTA.

Vendita di beni demaniali autorizzata con legge 15 agosto 1867, N. 3848 e dal Regolamento approvato con Regio Decreto 22 agosto 1867, N. 3852.

Il pubblico è avvisato che alle ore 9 antimeridiane del giorno 11 gennaio 1868, si procederà in una delle sale di quest'ufficio di pretura, posto al primo piano della casa Capello, Piazzetta Comunale, sotto la presidenza del sig. pretore del mandamento, qual rappresentante della Commissione Provinciale di sorveglianza e coll'intervento ed assistenza del signor ricevitore del registro di Carmagnola qual rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, ai pubblici incanti per l'aggiudicazione definitiva in favore dell'ultimo miglior offerente delli seguenti stabili passati all'Amministrazione stessa colla succitata legge, ed in caso di diserzione del primo, pel secondo incanto il 25 stesso mese di gennaio 1868.

Designazione degli stabili componenti la cascina denominata la Margherita, situata in questo territorio di Poirino, e nelle regioni sotto riferite, proveniente dall'Opera pia dei parroci vecchi ed infermi di Torino, ed affittata a Giovanni Grosso con scrittura 23 gennaio 1864, terminando la locazione alli 11 novembre 1868.

IN UN SOL LOTTO

Campo regione Vialta, di are 65, 20, in mappa alla sezione A, N. 294, coerenti Burzio Gabriele a due parti, la parrocchia di S. Maria Maggiore di Poirino, Burzio Gio. Antonio e Burzio Bernardo e Lorenzo, del reddito censuario di L. 33 90.

Campo regione Santanella, di are 47, 40, in mappa alla sezione H, N. 140, coerenti Avataneo Antonio e nipoti, signora contessa Luigia Maffei a due parti e detta parrocchia di S. Maria Maggiore, col reddito di L. 37 49.

Campo regione Colombara, di are 52, 09, in mappa alla sezione II, N. 405, 406, 407, parte 409, coerenti la Banna, Vergnano Carlo, la signora contessa Maffei Luigia a due parti, e la strada, coll'estimo presuntivo di L. 13 98.

Campo regione suddetta, di are 72, 81, in mappa alla sezione H, N. 414, coerenti Toria Margherita moglie Oddenino, Avataneo Antonio, la signora contessa Maffei Luigia di Broglio e Burzio Antonio, coll'estimo censuario di L. 37 86.

Campo regione Gabasso, di ettari 1, 37, 70, in mappa alla sezione A, N. 337, coerenti Cerato Domenico, Burzio misuratore Tommaso, Marocco Giovanni e fratelli, la strada ed Avataneo Francesco e fratelli fu Giovanni, coll'estimo censuario di L. 71 60.

Campo regione Via Alta, in mappa alla sezione A, N. 303, di are 72, 10, coerenti Burzio Francesco, Avataneo Antonio e suoi nipoti, la signora contessa Luigia Maffei, Burzio Michele e D. Nicola, del reddito di L. 37 92.

Campo regione Gerbasso, in mappa alla sezione A, N. 328 e 329, coerenti sig. conte di Samboni Bertoni Balbo Carlo Maria Ernesto a due parti, Marocco Giacomo, Burzio Maria moglie Corato, la signora contessa Luigia Maffei e la parrocchia di S. Maria Maggiore, del reddito di L. 88 93, della superficie di ettari 1, 13, 50.

Prato regione Masio, di are 46, 44, in mappa alla sezione D, N. 254, coerenti sig. marchese d'Ormea Ferrero Gustavo, Benedicenti teologo Felice e Francesco, Avataneo Antonio, Marocco Bartolomeo e fratelli fu Carlo Tommaso, del reddito di L. 28 90.

Campo e prato regione Lomello, in mappa sezione D, N. 343 parte levante, e 344, coerenti Grosso Giovanni, signora Clara Rossetti moglie Pozzi, Ella misuratore Agostino, e Cluria Gioanni e fratelli fu Domenico, del reddito di L. 29 83, di L. 62 81.

Campo regione Marocchi, di are 88, in mappa sezione I, N. 20, coerenti Marocco Giovanni e fratelli fu Giacomo, Marocco Francesco, Giovanni Derossi e Capitano Giulio, ed Amaretti prete Emanuele, del reddito di L. 8 70.

Campo e prato regione suddetta, di are 38, 80, in mappa alla sezione I, N. 55 e 56, coerenti Burzio misuratore Tommaso, Marocco Giovanni e fratelli, la parrocchia di S. Maria Maggiore di Poirino, Derossi Enrico ed Amaretti don Emanuele, del reddito di L. 32 22.

Prato regione suddetta, di are 41, 70, in mappa alla sezione I, N. 59, coerenti Marocco Giacomo, Burzio misuratore Tommaso, Marocco Giovanni e fratelli, Amaretti D. Emanuele, la parrocchia di S. Maria Maggiore, del reddito di L. 45 87.

Campo suddetto, regione Sterpesio, di are 69, 46, in mappa alla sezione H N. 362 2/3, coerenti Favaro Catterina fu Pietro, la strada, Burzio Gabriele Valle Gioanni ed Amaretti Giuseppe, del reddito di L. 36 12.

Due terzi del fabbricato rurale tangente spettante all'Opera pia dei parroci poveri, goduta promiscuamente con l'altro terzo posseduto dal Demanio e da Grosso Giovanni.

Esso fabbricato consiste del forno e dipendenze in due camere al piano terreno con superiori fino al tetto, in cantina, stalla, fienile, tettoia, aia, pozzo, orto, prato, tutto in un appezzamento, di are 25, 35, in mappa alla sezione I, N. 61, 63, 64, 68 parte, 65, 67 intieri, coerenti la strada, Massena Giacomo, Burzio Teresa, Garabelli Francesco e la carreggiata metà compresa, del reddito di L. 9 24.

Totale superficie dei suddescritti 13 appezzamenti ettari 9, 45, 70, coll'estimo censuario di L. 512 80.

L'asta sarà aperta sul prezzo estimativo di L. 13,274 34.

CONDIZIONI SPECIALI.

Ogni offerta in aumento del prezzo sopra stabilito non potrà essere minore di L. 100.

Per essere ammessi a far partito gli aspiranti alla compra della suddetta cascina, e prima dell'ora stabilita per l'incanto, dovranno presentare la ricevuta d'aver depositato in una cassa dello Stato a garanzia della loro offerta il decimo del prezzo dei beni, non meno che il deposito per le spese e per le tasse di trasporto, di trascrizione ed iscrizione ipotecaria nella cassa del registro di Carmagnola, calcolata approssimativamente a L. 600, e dovranno inoltre gli acquisitori entro 10 giorni dall'aggiudicazione versare la differenza fra il decimo del prezzo da loro depositato, ed il decimo del prezzo di aggiudicazione, da farsi pure tale versamento nella cassa del suddetto signor ricevitore del registro.

La vendita è inoltre vincolata all'osservanza di tutte le altre condizioni contenute nel capitolato generale delli 18 ottobre 1867 e della succitata legge e regolamento.

L'aggiudicazione del predescritto lotto sarà definitiva, e non saranno per conseguenza ammessi successivi aumenti sul prezzo d'asta.

In fine l'incanto avrà luogo col metodo dell'estinzione della candela vergine, cioè a pubblica gara, e saranno inoltre osservate le prescrizioni portate dalli succitati legge e regolamento.

Dalla Pretura di Poirino, 26 novembre 1867.

5428 *Il cancelliere* Notaio GENTA.

5338 ATTO DI CITAZIONE
per proclama.

In dipendenza di autorizzazione ottenuta dal Presidente del Tribunale civile di Vercelli in data 28 *novembre* 1867.

La Società generale d'irrigazione dell'Agro all'ovest della Sesia in persona del suo direttore generale signor geometra Franc. Dusnasi, residente a Vercelli e la Compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani (Canale Cavour) rappresentata dai suoi sindaci definitivi sig. cav. Felice Bianchini residente a Torino, Piezza avv. Giacomo, senatore del Regno resid. a Cerniago, e cav. dottore Vincenzo Verga residente a Vercelli, le quali in questo giudizio saranno rappresentate dal causidico capo Ara Eldegardo, citano per proclama li individui proprietarii utenti delle acque demaniali derivate dal Canale d'Ivrea in territorio di Tronzano e Crova infra descritti e le finanze dello Stato a comparire avanti il Tribunale civile di Vercelli in via formale entro il termine di giorni 25 prossimi a partire dal presente proclama per ivi vedersi dichiarare quanto alle finanze dello Stato tenute a prestare il loro contraddittorio per ogni effetto che di ragione, e quanto a tutti li utenti infra descritti vedersi dichiarare tenuti a far fede dei rispettivi diritti di derivare acqua dalle narrate bocche o tagli di sponda del canale demaniale suddetto ed in difetto dichiararsi lecito alle attrici di farle otturare coi danni e colle spese e facendone fede mandarsi quelle ridurre giusta le più sane vigenti regole d'idraulica e modellarle con forma da non derivare un maggior quantitativo d'acqua dell'ottenuta concessione ed in modo che non possa impedire il libero godimento di ogni maggior corpo d'acqua scorrente nel canale a profitto delle finanze proprietarie e società affittavoli a favore degli inferiori utenti. Reietta ogni eccezione in contrario colle spese e coll'esecuzione provvisoria dell'emananda Sentenza.

Per la designazione degli enti e persone citate, utenti dei bocchetti, vedi supplemento al N. 298 del giornale La Provincia.

5339 ATTO DI CITAZIONE
PER PROCLAMA

In dipendenza di autorizzazione ottenuta dal Presidente del Tribunale Civile di Vercelli, in data delli 28 novembre 1867.

La Società Generale d'Irrigazione dell'Agro all'ovest della Sesia in persona del suo direttore generale signor geometra Francesco Dusnasi residente a Vercelli, e la Compagnia Generale dei Canali d'Irrigazione Italiani (Canale Cavour) rappresentata dai suoi sindaci definitivi signori cav. Felice Bianchini residente a Torino, Piezza avv. Giacomo senatore del regno, residente a Cerniago, e cav. dottore Vincenzo Verga residente a Vercelli, le quali in questo giudizio saranno rappresentate dal Causidico Capo Ara Eldegardo, citano per proclama li individui proprietarii utenti delle acque demaniali derivate dal canale d'Ivrea in territorio di Moncrivello infra descritti, e le Finanze dello Stato, a comparire avanti il Tribunale Civile di Vercelli in via formale entro il termine di giorni venticinque prossimi a partire dal presente proclama per ivi vedersi dichiarare quanto alle Finanze dello Stato tenute a prestare il loro contraddittorio per ogni effetto che di ragione, e quanto a tutti li utenti vedersi dichiarare tenuti a far fede dei rispettivi dritti di derivare acqua dalle narrate bocche e tagli di sponda del Canale Demaniale suddetto ed in difetto dichiararsi lecito alle attrici di farle otturare coi danni e colle spese e facendone fede mandarsi quelle ridurre giusta le più sane vigenti regole d'idraulica e modellarle con forma da non derivare un maggior quantitativo d'acqua dell'ottenuta concessione, ed in modo che non possa impedire il libero godimento d'ogni maggior corpo d'acqua scorrente nel canale a profitto delle Finanze proprietarie e Società affittavoli a favore degli inferiori utenti.

Reietta ogni eccezione in contrario colle spese e coll'esecuzione provvisoria dell'emananda Sentenza.

Per la designazione degli enti e persone citate, utenti dei bocchetti vedi supplemento al N 299 del giornale La Provincia.

5545 DIFFIDAMENTO

Chiunque intendesse di rilevare, od in modo qualsiasi acquistare il caffè detto di *S. Francesco*, sito sugli angoli delle vie Mercanti e Barbaroux, N. 8, dalla signora Catterina Gili, nata Salomone, è diffidato che tale contratto di rilievo od acquisto sotto qualunque aspetto, non sarebbe valido, e l'acquisitore o rilevatario che ne prendesse in qualsiasi modo possesso incontrerebbe, oltre alla nullità del contratto, gravi altri incagli, essendo detto negozio ed annessivi alloggi di proprietà del sig. Gili Francesco, marito della Catterina Salomone, non ostante che il Bollettone d'esercizio sia in capo di quest' ultima ed abbia una scrittura, per la quale il marito sta radicando lite per l'annullamento e dell'uno e dell'altra.

Torino, 18 dicembre 1867.

Gili Francesco.

5475 DIFFIDAMENTO

Non ostante le replicate pubblicazioni fatte in questo giornale ed altrove, e gli avvisi dati per lettera, parecchi fra coloro che depositarono titoli presso la Cassa di Credito Provinciale e Comunale ora fallita, non essendosi curati di eseguirne il ritiramento rimborsando le somme avute in anticipazione cogli interessi, sconti e provvigioni, si diffidano nuovamente gli interessati, che ove entro il corrente mese non si presentino per ritirare i titoli contro lo sborso di quanto spetta alla Cassa, i sindaci provvederanno all'immediata vendita dei titoli stessi senz'altra formalità od avviso.

Torino, 13 dicembre 1867.

Belli p. c.

Torino — Tip. G. Favale e C.